LA DAMA SOLDATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1819.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI .

ATTORI

LA CONTESSA D' ALTARIVA, Amante del Capitano
Sig. Ercolina Bressa.

CAPITANO
Sig. Zenone Caccioletti.

PROSDOCIMO DEL VASO Locandiere, detto Ficcanaso per la sua curiosità
Sig. Giuseppe Bertini Baldi.

SARGENTE
Sig. Giovanni Celli.

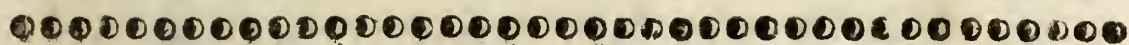
LAURETTA Governante del Capitano
Sig. Elena Badoera.

TENENTE
Sig. Francesco Del Medico.

DORINA Cameriera della Contessa
Sig. Rosa Cattani.

CORO di Soldati.

La Scena si rappresenta a Melito, piccola terra vicina a Napoli, e nell' Atto Secondo al campo di battaglia un' ora distante dalla medesima terra.

La Musica è del Sig. Maestro
Ferdinando Orlandi.

I Balli saranno composti, e diretti dal Signore GAETANO GIOJA, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Seri

Sig. Francesca Rolandi Pezzoli.	Sig. Antonio Monticini.	Sig. Clarice Barufaldi.	Sig. Ferdinando Gioja.

Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Pietro Fietta.	Sig. Luigia Ponzoni.	Sig. Antonio Bernardini.	Sig. Irene Calvi.
Sig. Giuseppe Ponzoni.	Sig. Giulia Romagnani.	Sig. Francesco Bertini.	Sig. Carolin Torelli.
Sig. Carlo Giannini.	Sig. Elena Orsini.	Sig. Giuseppe Mangini.	Sig. Marietta Gusmini.
Sig. Gaetano Fissi.	Sig. Marianna Romanelli.	Sig. Giuseppe De Stefani.	Sig. N. N.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Luigi Costa.

Sig. Gio. Battista Massari.	Sig. Gaetano Gherini.	Sig. Giuseppe Sorbolini.

Con Num. 24. Ballerini di Concerto

e Num. 80. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Andrea Ristori. Sig. Giuseppe Poggiali.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primi Clarinetti	Sig. Luigi Baccani. Sig Giovacchino Baccani
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini.
Ottavino	Sig. Carlo Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Gaetano Migliarini.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.
Trombone	Sig. Vincenzio Turchi.

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio della Locanda sul davanti della Scena. In fondo Piazza, dove si vedono Truppe, e carri, che vanno ponendosi in ordine per marciare.

Tenente, Sargente, Coro Militare, poi Lauretta, e Ficcanaso.

Tutti Su presto, su presto,
Che il campo ci attende,
Gli attrezzi, e le tende
Sù, sù a caricar.

Ten. A questi badate. *al Sarg.*
Io vado frattanto,
Sollecito siate.
Vi stò ad aspettar. *parte*

Sar. Non parto, se prima
Non vedo Lauretta.
và a battere alla porta di Laur.

Lau. Chi è là?
Sar. Son' io.
Lau. Da me che volete?
Sar. Vo' darvi un' addio.
Lau. Ho molto da far.
Sar. Sentite, fermate.
Lau. Ma cosa bramate?
Lau. Un poco all' amore
Con voi voglio far.
Lau. Mi fate voi ridere,

Mi fate spassar.
Fic. (Ah, ah! bricconcella,
Stà là col Sargente!
Di che gli favella
Io bramo ascoltar.) *s' avanza in punta di piedi osservando coll' occhialino*
Sar. Ritrosa non siate.
Lau. Da me vi scostate.
Sar. Che fai quì cospetto? *accorgendosi di Ficcanaso*
Fic. Pigliava il freschetto.
Sar. Spiando tu stavi,
Signor Ficcanaso.
Fic. Mi chiamo Prosdocimo,
Detto del Vaso.
Sar.Lau. Che ficca il suo naso
Per ogni cantone.
La gente ha ragione
Chiamarti così.
Fic. Prosdocimo è il nome,
Mi chiamo così.
Ten. Ma bravo, ma bravo: *ritornando*
Andate su lesto.
Sar. Ohimè, andar conviene.
Lau. Partite sì presto?
Sar. Fra poco, mio bene,
Saprò ritornar.
Fic. Ci ho gusto, và bene,
Bisogna marciar.

SCENA II.

Sargente, Lauretta, e Ficcanaso.

Lau. Signor Oste mi dica,
Che stava lì spiando?
Fic. Io bramo essere a parte

Del bene d' ambedue.
Lau. Che vale a dir...
Fic. Già, men' accorsi, ei v' ama.
Sar. Ebbene, e che per questo?
Fic. Eh, avrei piacere
Di veder quèsta giovane
In breve maritata,
Bench' essa meco sia poco garbata.
Poichè ad essa assai duro
Sarebbe l' esser serva in quella casa
Dov' or fa la padrona. *Lau.* Non capisco.
Fic. Mi spiego: una Contessa
Ho nella mia Locanda, e il Capitano
A lei, per quanto sò, darà la mano.
Lau. (Che ascolto! *Sar.* (Impallidisce!)
Fic. (Diventa verde, e gialla!
Costei nulla sapea della Contessa.
Ora saper mi resta
Se la Contessa nulla sà di questa.) *parte*

SCENA III.

Lauretta e Sargente.

Sar. Tutto il mondo, Lauretta,
Sà ben che al Capitano, che servite,
Più che altro, amor vi lega;
Lo potete negar? *Laur.* Chi ve lo niega?
Sar. Come? voi mi tradite,
E nemmen vi scusate?
Lau. Il disinganno è dunque un tradimento?
Sar. Corpo d' un elefante! e perchè dunque
Dirmi che mi amavate?
Lau. Perchè vi amava. *Sar.* Ed ora?
Lau. Non ho colpa,
Soffritelo con pace,
Se il Capitano più di voi mi piace.

Sar. Io mi credea vicino
A scalar la fortezza,
Quand' ecco giù da' merli un sasso cala,
Che mi rompe la scala: *parte.*

SCENA IV.

Appartamento della Locanda.
Contessa, indi Dorina.

Cont. Amor, perchè se un' anima
Di cara speme accendi,
Perchè con lei non rendi
Costante un tal goder?
Ah che fallace è spesso
Lo stesso tuo piacer.
Ma lieta immagine — Già si presenta,
Che dice calmati — Sarai contenta;
Amor benefico — Ti assisterà.
Son questi i fiori?
Dor. Appunto.
Cont. Quest' abito, Dorina,
Come mi stà?
Dor. Benissimo.
Cont. E questa acconciatnra?
Dor. Star meglio non le può. Gran buon rimedio
Per un marito morto,
E un Capitano vivo.

SCENA V.

Ficcanaso in disparte, e dette.

Fic. (Parlan del Capitano. Udiamo.)
Cont. Osserva il suo ritratto.
Che ti par? Gli somiglia?
Dor. In tutto affatto,
Dorina casualmente monta sopra un

piede di Ficcanaso, che si è troppo avvicinato per meglio ascoltare.

Fic. Ah! mi avete azzoppato;
Non sapete che ho un callo?

Dor. Scusate, signor Oste, io feci un fallo:

Cont. Perchè dietro le spalle?

Fic. Chiedere io le volea, s' oggi in giardino
Debbo portare il thè.

Cont. Sempre, come vi dissi,
Quando il tempo nol vieti.

Fic. E ancor pel Capitano?

Cont. Perchè questa dimanda?

Fic. Perchè avrà molti affari:
Ma la sua Governante è molto attiva,
Ed in tutto fidar si può di lei.
(Glie la ficcai: si turba.)

Cont. E chi è costei?

Fic. Non conosce Lauretta,
La sua donna di faccende?

Cont. E' forse la sua bella?

Fic. Oh certo: non è brutta.

Cont. (Infido! anima rea!) Presto, il mio conto
Voglio partir. *Fic.* E' meco
Irata; in che mancai?

Cont. D' un matto come voi m' importa assai.

Fic. Signora, per pietà, non monti in collera.
Si calmi, e si accostumi alla gran moda.
Se il Capitano ha in casa un amoretto,
Queste son bagattelle:
Lei far deve altrettanto,
E allor vedrà che si aocostumerà
A vivere tranquilla: l' esperienza
Lo dimostra ad ognun per eccellenz

Cont. Perfido! traditore! Ho risoluto,
Più vederlo non voglio.
Dor. Sarà meglio però prima osservare.
Cont. Io consigli non vò: sò quel che fare. *p.*

SCENA VI.

Capitano, poi Dorina, poi la Contessa.

Cap. Crudo amor, perchè involasti
Del mio cor la libertà?
Senza te quest' alma, oh Dio!
Sol godea felicità.
Tu, che m' accendi,
Pietoso amore,
Deh tu mi rendi
La pace al core,
D' un' alma misera
Deh senti pietà.
Dor. Ah, Signor Capitano, eccole un foglio.
Cap. E il manda? *Dor.* La padrona.
Cap. Eh che la Contessina a viva voce
Mi dirà ciò che vuole.
Dor. Sappiate non riceve.
Cap. Perchè? *Dor.* Legga quel foglio.
Cap. Ma perchè?
Cont. Sol perchè star sola io voglio.
Cap. Qual mai delitto il vostro cor m' invola?
Cont. Nessun, ma vò star sola.
Dor. Quando a casa sen và, ci riverisca
La Signora Lauretta.
Cap. E' male il tener serve?
Cont. Anzi è un ben quel che giova.
Cap. Amo sol voi: ponetemi alla prova.
Cont. Il congedo a lei date. *Cap.* Discacciarla?
Cont. Serva obbligata. *Dor.* Padron mio.
Cap. Fermate,

Tutto farò, purchè dell' amor mio
Restiate persuasa.

Cont. Subito fuor di casa. *Dor.* Subito.

Cont. Sospirate?

Cap. Per vedervi sdegnata. *Cont.* E' vero?

Dor. Oh certo.

Cap. Amabile Contessa, altro non bramo
Che vedervi mia Sposa.

Cont. Io vostra Sposa!
Eh via, tutto m' è noto,
Meco scherzar non giova: ad altro oggetto
Signor mio, riservato è il vostro affetto.

Cont. Soffrire, nò, non voglio
Un' infedele amante:
Passò quel dolce istante,
Che sospirai d' amor.

Cap. Tradire nò, non voglio
Chi m' ha ferito in petto;
Voi siete il mio diletto,
Padrona del mio cor.

Cont. (Ah che mi parla in seno
Speme soave, e dice,
Alfin sarai felice,
Fido è l' amato ben.)

Cap. (Ah che mi parla in seno
Speme soave, e dice,
Alfin sarai felice
Coll' adorato ben,)

Cont. Dunque mi amate!

Cap. V' amo.

Cont. Sarete mio?

Cap. Lo bramo.

Cont. Ma discacciar dovete
Lauretta...

Cap. Voi sarete,
Cara contenta appien.
Cont. Mio bene! *Cap.* Mia vita!
(Mia gioia gradita,
a 2 (Finito è il tormento,
(Più dolce contento
(Non posso bramar. *parte la Cont.*

SCENA VII.

Lauretta, indi il Capitano. e Sargente.

Lau. Resistere non posso
All' impazienza mia: il Locandiere
Mi ha detto che rinchiuso nelle stanze
Con codesta Contessa è il Capitano:
E mi consiglia già la gelosìa
Da me stessa veder se vero sia.
Cap. Ah mia Lauretta! al fine
Voglio dare un compenso al tuo servire.
Lau. Che cosa dar mi vuol? Stiamo a sentire.
Cap. Uno sposo ti scelsi.
Lau E quale? *Sarg.* Io sono,
Che a lui vi chiesi, e che di vivo amore
Le fucine per voi provo nel core.
Lau. Ora tutto comprendo. Mi scacciate;
Non avrei mai creduto
Di aver questa mercede.
Cedermi altrui! *Sarg.* Ma Sposa diverrai,
Che ti par? d' un Sergente.
Cap. Egli mi accusa
D' averti a lui rapita: io gli risposi
Che se può farsi amare, a lui ti cedo;
Finalmente un gran male io quì non vedo.
Lau. Signor Sargente caro
Voi siete un buon boccone,
Ma non fate per me caro babbione.

Sarg. Eh via, che diverrete più domestica
Quando accanto averete un sì bel baffo!
in atto di abbracciarla
Lau. Se non si ferma, le darò uno schiaffo.
Lauretta li dà uno schiaffo
Sarg. Cospetto! a un militare,
A un Sargente! a un Campione!
Si fa cotesto gioco!
Voglio metter la terra a sangue, e foco.

SCENA VIII.

Ficcanaso, indi la Contessa, e detti.

Fic. Quì si grida? che avvenne? Riflettete
Che tutti adesso siete
In casa di Prosdocimo del vaso.
Cont. Che vuol dir tal rumor?
Cap. (E' fatto il caso!)
Eh niente. *Lau.* Anzi, anzi assai.
Cap. Taci tu. *Sarg.* Maltrattarmi?
Cap. Nè vuoi tacer?
Fic. Bisogna dir che il fatto
Sia molto delicato; e in questo caso
Fidatevi a Prosdocimo del vaso.
Lau. In somma, lei che dice?
Cap. Non più. (*Cont.* Da quelle occhiate
Incomincio à formar qualche sospetto.)
Cap. (Guardate un po' che impiccio maladetto)
Fic. Che sì, che l'indovino! Del Sargente
E' il Capitan geloso:
E la Lauretta anch' essa
E' gelosa di voi Siora Contessa.
Cont. Fremo di rabbia!
Sar. Andiam, facciam la pace,
Caro visetto mio,
Amami, e quel ceffon mando in oblio.

Sar. Nel mirar quell' occhio ameno
Si solleva in seno il core,
Ed in grembo al Dio d' amore
Con un salto a correr và.

Cont. Ah vacilla quell' ingrato:
D' ira in sen mi avvampa il core,
Memorabile fra poco
La vendetta mia sarà.

Cap.Lau. Stò a pensar che questo gioco
Lieto fine non avrà.

Fic. Ha due donne incaparrate,
Questa, e quella, quella, e questa,
Ah se scoppia la tempesta
Quante botte han da grondar.

Cap. In sì barbaro cimento,
Chi consiglio oh Dio mi dà?

Lau. Già prevedo un tradimento,
E tranquillo il cor non stà.

a 5 Ho nel petto un mongibello,
E Vulcano alla fornace
Fa a gran colpi di martello
La caverna rimbombar.

Sar. Su presto, ai voti miei *a Lau.*
Ti rendi, o viso bello.

Cont. Sentiam, che dirà lei.
al Capitano con ironia

Fic. Non puole: è un suo livello.

Lau. Che dici, Ficcanaso?

Fic. Io? nulla.

Cont. Non a caso
Parlasti, io ci scommetto.

Fic. Oibò: mi venne detto.

Sar. Più chiaro presto spiegati.

Fic. Or or.

Cap. Quella minaccia! *accenna la Cont.*
a 4 Risolviti, palesati,
Fa' presto, non tardar.
Fic. Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pace,
Oppur se non vi piace
Andate, e stò da me.
Ciascuno mi perseguita,
E non si sa perchè.
Sar. Che specie d' insolenza;
Io perdo la pazienza.
Costei più non mi sente,
Colui fa l' insolente;
E intanto amor mi stuzzica,
L' ardor crescendo va.
Fra poco un gran disordine
Quì nascere dovrà.
Fie. Conosco che un mio detto
Destato ha un gran sospetto,
Chi grida, e chi minaccia,
Chi freme, e fa boccaccia;
E intanto in seno il tremito
Crescendo più mi va.
Ciascuno mi perseguita:
E' troppo in verità.
Cont. Che scena imbarazzata!
Io son ben' imbrogliata.
Costùi mi vuol per sposa;
Quella è di lui gelosa.
Oimè! qual inquietudine
Ad assalir mi va.
O che accidente critico!
Che imbroglio è questo quà.
Cap, L' affar và poco bene,

Ma ancor sperar conviene.
Lauretta è in imbarazzo,
Colui diventa pazzo.
Chi sà; la mia vittoria
Ei stesso affretterà.
E allor quel viso amabile
In mio poter sarà.

Lau. Per or, se non m' inganno,
Quì nasce un gran malanno,
Io credo che sia quella
Del Capitan la bella.
La gelosia, la collera
In me crescendo va.
Ma non son tanto debole,
Vedrem chi vincerà.

SCENA IX.

Atrio della Locanda sul davanti della Scena, In fondo Piazza come prima, dove si vedono Truppe, e carri, che vanno ponendosi in ordine per marciare.

Tenente, e Dorina.

Ten. Molti nuvoli in aria.
Dorina io veggo: il nostro Capitano
E' costretto a partir: la tua padrona
Gli stà sul cor; ma di Lauretta intanto
Non sa dimenticarsi. *Dor.* O l'una, o l'altra.

Ten, La scelta è un po' crudel.

Dor. Se la Contessa
Egli amasse davver, già di Lauretta
Si sarebbe disfatto. Finalmente
V' è una gran differenza
Fra una serva, e una Dama.

Ten. E' buona la ragion per chi non ama!
partono

SCENA X.

Capitano, e Lauretta.

Cap. (Come darle il congedo!
Si ricorra a un ripiego.)
Lau. A che va mai pensando?
Cap. Al modo io penso
Di averti ancor nel campo a me vicina:
Lau. Al campo? in qual maniera?
Cap. Puoi far la vivandiera.
Lau. Dunque fuori di casa?...
Cap. Iu questa guisa
Possiamo ancor nel campo essere uniti.
Lvu. Farò quel che le piace.
Cap. La faccenda è aggiustata.
Fai di viveri acquisto,
Avrai da me il contante,
Che alle intraprese tue sarà bastante.
Lau. Dalla mia sommissione,
Se l' amo, lei vedrà, caro padrone.
Sento talor nell' anima
Un dolce movimento,
Che lusinghiero e tenero
Mi và parlando in sen.
Allor se un caro Sposo
Avessi al fianco mio,
Quanto nel cor desio
Saria compito appien. *parte*

SCENA XI.

Capitano, Contessa, e poi Ficcanaso.

Cap. Respiro: non vi è più: l' amo un tantino
Non sò negarlo, ma la Contessina,
Per dirla con candore,
Merta la preferenza sul mio core.

Cont. (E' quì l' infido!)
Cap. Amabile Contessa
Quel che imponeste ho fatto;
Ebbe colei di casa mia lo sfratto.
Cont. Fia vero?
Cap. Il giuro ai Numi.
Cont. E da me prende
Congedo ogni sospetto.
Cap. Ora si affretti
L' istante, che mi renda
Di un tal ben possessor. *Cont.* Alle mie Terre
Prima deggio recarmi, e lo sapete.
Cap. Ma intanto è giunto ormai
Di lasciarvi l' istante.
Cont. Come! *Cap.* Partir conviene
Pel campo, o cara, ma son certo poi
Di rivedervi con un pari amor?
Cont. M' offende
Il vostro dubbio sol: chiederlo a voi
Piuttosto a me conviene.
Cap. Puoi dubitar di me cara mia speme!
Cont. Non vorrei che altro oggetto
Poi v' involasse a me. *Cap.* Sicura siete
Di mia costante fede.
Cap. Il tenero amor mio più non vi chiede.
Sar. Signor mi dica,
E' cosa vera,
Che la Lauretta
Da Vivandiera ...
Cap. Vattene, lasciami,
Non mi seccar.
Cont. Su parla subito,
Saper io voglio ...
Cap. Ti porti il diavolo *al Sarg.*

Con quest' imbroglio.

Cont. Chiaro, chiarissimo
Spiega la cosa.

Cap. Vien quà sollecito;
Voglio parlarti.

Fic. Ma deh fermatevi,
Mi fate in quarti,
Se son squartato
Non parlerò.

Cont. Che stai facendo?

Cap. Zitto, briccone.

Cont. Che vai dicendo?

Cap. Guarda il bastone.

Fic. Ma non vedete
Quel complimento?

Cont. Parla prontissimo,
Ch' io ti difendo.

Fic. Padron mio caro
La non s' inquieti;
Signora bella
Non vada in collera,
Piccole cose
Or le dirò.
Sen và Lauretta
A comprar viveri,
A far provviste
Di tutti i generi,
Spende i zecchini
Come quattrini,
Del Capitano
La borsa ha in mano.
Cosa da ridere
Per verità.

Cont. Ah menzognero!

Ardo di sdegno:
La giusta collera
Non sò frenar.

Cap. Deh m' ascoltate,
Deh vi fermate,
Ma non mi fate
Or disperar.

Fic. Io voglio ridere,
Ah, ah, ah, ah. *partono*

SCENA XII.

Lauretta, Tenente, Sargente, e Ficcanaso

Lau. Ma dov' è il Capitano,
Che quì lo cerco invano?
Lo spasimato al certo
Colla rival farà.

Ten. (Lauretta mia bellissima
Sar. (E' ver, che al campo vieni?
Lau. Certo: quest' è verissimo.
Ten. (Ne godo in verità,
Sar. (Staremo allegramente.
Lau. Io non ci penso niente,
Se avete ben da spendere
Allegri si starà.

Fic. Signori miei garbati...
Lau. Vedeste il Capitano?
Fic. A questa parte ci viene.
Sar. (Per ora ci conviene
Ten. (Andarsene di qua; *partono*
Lau. Dalla Contessa è stato?
Fic. Finora le ha parlato.
Lau. Udisti, che le ha detto?
Fic. Ho inteso, ma non parlo.
(Ohimè! quì nasce un torbido,
Il tempo è brutto assai:

Pian, pian m' ascondo quà.
si nasconde Ficcanaso

Lau. (Ah! mi tradisce il perfido!
Ci voglion esser guai,
Un mal quì nascerà.)

SCENA XIII.

Contessa, e detta, poi Capitano, indi Ficcanaso che torna, e tutti.

Cont. Fra l' orror de' dubbi miei
Palpitante ho in seno il core;
Mi lusinga un dolce amore,
Mi tormenta un traditor.

Cap. Io la seguo, ma tremante,
Fiero, oh Ciel, è il suo sembiante!
Quì Lauretta? quale imbroglio!

Cont. Quì colei! qual pena io provo!

Lau. Che superbia! quanto orgoglio!

Fic. Io sto duro, e zitto ancor,

Cont. (Ondeggiando, vacillando,
Cap. (Non ha pace questo cor.
(All' ordine pronti
Ten, (Son lesti i soldati,
Sar. (Il segno di marcia
(Stà poco a sonar.

Cap. Che pena è mai questa!

Lau. Perchè quì sen resta?

Cont. Seguirti, infedele, al campo saprò,

Ten. (
Sar. (Al campo, su al campo,
e Coro (Si vada, si vada.

Lau. (Io sento nel petto
Dor. (La smania, l' affetto.
Cont. (E mille timori
Cap. (Quest' alma a straziar;

Ten. (Già s' ode il tamburo
Sar. (Si veggon le schiere,
(E trombe, e bandiere
(Ci fanno marciar.
Cap. Contessa amabile.
Cont. Andate, perfido.
Cap. Ah non odiatemi.
Cont. Sì, v' odierò.
Cap. Pietà d' un misero.
Cont. Più sento accendermi.
Cap. Non siate barbara.
Cont. Sempre il sarò.
Ten. Signore, andiamo.
Cap. Vi lascio, addio.
Sar. Signor, partiamo.
Cap. Tosto verrò.
Cont. In sì funesto
Fatal momento,
Il cor, che balzami,
Frenar non sò.
Lau.Dor. Non sà risolversi,
Incerto, e timido;
Il core arrestalo,
Partir non sò.
Cap. Mi sento opprimere,
Non sò risolvere;
Il cor mi palpita,
Partir non sò.
Sar. Cieli! che affanno!
Che amore, e pene!
Partir conviene,
Io deggio andar.
Coro Al campo, all' armi
Sento chiamarmi;

Voce di onore
Mi fa marciar.

Cont. Andate, indegno, *al Cap.*
Mi siete orribile!
Vedrete, perfido,
Quel che so far.

Tutti Incerto, e stupido
S' affanna, e s' agita:
Non sà risolvere,
Non sà che far.

Fine dell' Atto Primo.

GABRIELLA DI VERGY

AZIONE TRAGICA PANTOMIMICA IN CINQUE ATTI

DIRETTA, E TRIBUTATA

DAL RISPETTOSO COMPOSITORE

GAETANO GIOJA

AL COLTO

PUBBLICO FIORENTINO.

ARGOMENTO

Gabriella figlia del Conte Armanno dell' illustre famiglia di Vergy, per quanto autorizzata fino dalla sua prima adolescenza a riguardare il giovine Rodolfo di Coucy come uno Sposo destinatole dai suoi genitori, venne successivamente costretta per mire politiche a sacrificare la concepita, e già invincibile sua passione, ed a porgere la sua destra al Feudatario di Vermand Conte Fayel. Rodolfo abbandonato alla più viva disperazione per tale Imeneo, diedesi a ricercare con estremo ardore la morte, che presto incontrò nell' assedio d' Acri combattendo nell' esercito di Filippo Augusto, che volontariamente egli aveva seguitato nella sua spedizione di oltremare. Là dopo d' aver segnalato in mille guise il proprio valore, si espose presso che solo all' impeto di una sortita dei nemici, e ne riportò varie ferite gravissime, che

lo trassero al termine dei suoi giorni; ma prima di morire non potendo ricusarsi la sodisfazione di scrivere per l' ultima volta alla perduta sua Gabriella, impegnò Monlac suo scudiero ad estrarre dal proprio cadavere, appena estinto, il cuore, ed a recarlo unitamente agli estremi suoi sentimenti all' oggetto della costante sua tenerezza. Monlac eseguì per la prima parte i suoi ordini, ma tentando di portare a compimento la commissione, venne incontrato e sorpreso poco distante dal proprio Castello da Fayel, che insospettito dalla sua presenza l' assaltò, l' uccise, e gli tolse la lettera ed il funesto dono da cui veniva accompagnata. Il furore della gelosìa, e l' efferata brama d' una orrenda vendetta spinsero Fayel ad un eccesso inaudito, facendo imbandire il cuore del rivale per la mensa della sventurata sua Sposa, che venuta in cognizione di sì mostruosa atrocità, ricusò di prendere alcuna altra specie di nutrimento, e morì di dolore, e di consunzione.

Questo avvenimento memorabile, anche in mezzo alla barbarie dei tempi nei quali successe, è registrato negli Annali Francesi del Secolo duodecimo, ed ha somministrato al Sig. De Belloy il piano della conosciutissima sua Tragedia su tal soggetto.

La difficoltà d' introdurre occasione di danze in un fatto di tal natura, che fù quasi bastante a rimuovermi dalla prima idea di trattare questo argomento, ha però dovuto cedere dopo matura riflessione all' interesse, ed al patetico che vi regnano: ed amo di lusingarmi che non possano sembrare affatto inopportune

quelle introdotte nell' Atto primo, ad oggetto di distrarre Gabriella dalla abitual sua tristezza, eseguite ad insinuazione di Fayel da varj abitanti del suo Feudo da lei costantemente beneficati, e molto meno quelle, cui si dà luogo nell' Atto terzo per solennizzare l' arrivo del Re Filippo Augusto, che dietro alcune tracce del Sig. De Belloy mi son permesso di fare in occasione del suo ritorno dalla Sorìa di passaggio intervenire nel Castello di Autrey per essere a portata di meglio informarsi di alcuni torbidi promossi da Ugone III. Duca di Borgogna, della cui fedeltà, durante la propria assenza, aveva avute molte ragioni di dubitare.

Dietro l' autorità del nominato Scrittore è stato a me pure inevitabile di prolungare oltre l' istorica verità l' esistenza di Rodolfo di Coucy; che fingo introdursi da prima incognito nel Castello suddetto, come apportatore di un Real dispaccio, ch' egli a forza di oro è pervenuto a farsi cedere dal Messaggero, che da Filippo erane stato direttamente incaricato, e che quindi vi torna scopertamente in seguito del Sovrano, e di una porzione del suo esercito. Ciò contribuisce ad accrescere notabilmente l' interesse dell' azione, ed a dare per la proporzione dei suoi Sponsali progettati dal Re medesimo maggior risalto al carattere, ed alla situazione di Emma sorella di Fayel da me sostituita ad una confidente di Gabriella non abbastanza interessante, nè attiva nella rappresentazione.

Possano le indefesse mie cure dirette a presentare al colto Pubblico Fiorentino un dignitoso, commovente, e del tutto nuovo Spettacolo venir coronate dal di lui benigno compatimento, nè mi resterà che desiderar d' avvantaggio.

ATTORI

FILIPPO II. cognominato Augusto Re di Francia.
Sig. Gaetano Gherini.

RODOLFO di Coucy amante, e già promesso Sposo di
Sig. Ferdinando Gioja.

GABRIELLA di Vergy Consorte di
Sig. Francesca Rolandi Pezzoli.

FAYEL Conte di Vermand
Sig. Luigi Costa.

EMMA di lui Sorella
Sig. Clarice Barufaldi.

ALBERIGO Scudiero di Fayel
Sig. Gio. Battista Massari.

Damigelle.
Scudieri.
Guerrieri.
Fanciulli.
Popolo.

La Scena si rappresenta nell' interno del Castello di Autrey in Borgogna.

ATTO PRIMO

Giardino.

Gabriella mesta, e credendosi inosservata, legge con interesse alcuni versi dei *Troubadours* più distinti (1): inquietudine di Fayel, e suoi tentativi per dissiparne il profondo dolore.

Danze allusive alle quattro Stagioni dell' Anno eseguite in tributo di riconoscenza da varj vassalli giornalmente beneficati da Gabriella.

Sensibilità della medesima per queste loro tenere cure, vinta dopo non molto dall'abitual sua tristezza.

Rimproveri di Fayel, che non fanno che accrescere l'oppressione della Consorte, e premure di Emma tendenti a calmar l'animo del Fratello.

ATTO SECONDO

Appartamenti.

Gabriella ritiratasi nelle sue stanze contempla con passione il ritratto di Rodolfo misteriosamente da lei conservato.

Alcune Damigelle annunziano l'arrivo di Fayel, che la ricerca smanioso per rilevare la segreta origine della sua mestizia.

---

(1) *Fra questi si trovavano molte produzioni di Rodolfo di Coucy celebre poeta dei suoi tempi.*

Alberigo precede un' Araldo del Rè, che presenta a Fayel un di lui dispaccio.

Giubbilo di Fayel nel rilevare imminente l' arrivo di Filippo Augusto, cui vola a rispondere nel momento.

Il Messaggiero ignoto si scuopre a Gabriella, che ravvisa in esso l' amato Rodolfo.

Ritorno di Fayel per consegnare la sua responsiva al supposto Araldo, che parte immediatamente.

Gioja universale, e preparativi per il ricevimento del Sovrano.

ATTO TERZO

Vasto Locale accomodato festivamente presso le mura del Castello.

Arrivo del Rè accompagnato da una porzione delle sue truppe, e della sua Corte.

Fayel presenta la Sposa, e la Sorella a Filippo Augusto, ma nel tempo istesso resta dispiacevolmente sorpreso nel ravvisare Rodolfo fra i componenti il suo seguito.

Il Rè propone gli Sponsali di Emma e di Rodolfo, di cui rende giustizia al valore.

Sviluppo di affetti in tutti i circostanti analogo alle respettive disposizioni.

Emma è lusingatissima da tal progetto, cui Rodolfo si sottrae rispettosamente protestando di non essere inclinato che alle armi.

Danze, e Torneo per celebrare, e festeggiare la presenza del Sovrano.

ATTO QUARTO

Gabinetto.

Emma impegna a viva forza Gabriella a scrivere a Rodolfo, onde persuaderlo ad accettare la sua mano.

Mentre essa scrive Emma si allontana per andare in traccia d'alcuno che s'incarichi di recapitarne il foglio, s'incontra in Rodolfo istesso, e lo introduce nell'appartamento della Cognata.

Sorpresa ed agitazione di Gabriella, che si affretta a porgere a Rodolfo il proprio biglietto, questi appena ne intraprende la lettura ché Emma glielo toglie di mano sostenendo non esser quello più necessario, e che Gabbriella può meglio verbalmente spiegarli i suoi sentimenti.

Partenza di Emma in traccia del Rè cui brama di comunicare le sue speranze, sviluppo di passione e di eroici sacrifizj nei due amanti.

Fayel gli sorprende, sue furie, ordine della carcerazione di Gabriella, e disfida dei due rivali.

ATTO QUINTO

Recinto sottoposto alle mura del Castello che serve di carcere.

Gabriella abbandonata alla più crudele incertezza riceve la notizia della morte di Rodolfo, e cade al suolo priva dei sensi.

Fayel ferito e furente, che dalla parte su-

periore del recinto è testimone del suo disperato cordoglio si decide alla più atroce vendetta.

Odesi romore esterno, e Fayel si affretta a compire il suo crudele disegno, e fa presentare alla Consorte il cuore dell' estinto suo amante.

Angosciosi singulti, sincope, e morte di Gabriella.

Arrivo di alcune guardie, che hanno potuto penetrare nel custodito locale, e che ne dischiudono il principale ingresso a Filippo Augusto, e ad Emma.

Stupore, e rammarico del Rè, dolore vivissimo di Emma, che mostrando il foglio scritto a Rodolfo da Gabriella, ne giustifica la virtuosa condotta, e l' innocenza.

Aumento di disperazione in Fayel nel riconoscere il proprio errore; egli tenta di riaprire le proprie ferite, vien trattenuto, ma nel tempo istesso togliendo dal fianco di Alberigo suo Scudiero il pugnale, si uccide.

Sorpresa, orrore, e desolazione universale.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Campagna tenda del Capitano, ed altre ad uso della Vivandiera.

Coro di Uffiziali, e Soldati

Al suono del Tamburo
Lasciam le nostre belle;
Poi ne troviam dell'altre
Leggiadre al par di quelle:
Sempre così felicita
I nostri giorni amor.

SCENA II.

Sargente, Lauretta, e detti.

Sar. Amici: una bottiglia. *Lau.* Eccola qui.
Sar. Speravo in mezzo all'armi
Far tregua con amor: ma voi venite
Quì pure a farmi guerra. *Lau.* I mali di Cupido
Bacco risani. *Sar.* Il medico è assai buono;
Basta sol, che sia tale
Ancora lo speziale.

SCENA III.

La Contessa da Villano, e detti.

Cont. (Quì alcun ritroverò, che dell'ingrato
Alla tenda mi guidi.
Prendiam l'aria virile.)
Una bottiglia *Lau.* Subito.
Sar. (Sarebbe un bel soldato!)
Lau. Amico, beverete
Un buon bicchier di vino.
Cont. (La mia rival!) *Lau.* Mi pare
Di vedervi sorpreso.

Cont. Quei begli occhi m'han preso.
Sar. Venite quà quel giovane;
Sedete a me vicino. *Cont.* Io quì stò bene,
Presso la vivandiera.
Lau. (Ha una bella maniera!)
Sar. Con lei perdete il tempo *alla Cont.*
Cont. Son forse sì antipatico?
Sar. Nò, ma sospira invano,
Chi non è Capitano.
Cont. (Mi sale il sangue al viso:
E temo alfine d'essere scoperta.)
Sar. (Ingaggiarlo potessi!)
Beviamo, amico, insieme: quì toccate.
Cont. Beviamo alla salute
Della graziosa nostra cantiniera.
a 3 Evviva! evviva!

S C E N A IV.

Tenente, e detti.

Lau. Oh bravi! che allegria!
Che buona compagnia!
Voglio un brindisi anch'io fare a Lauretta
Ten. Grazie. *Sar.* Ma il buon umor non è perfetto
Se non si canta un poco.
Ten. Sì, sì cantiamo: e di un tamburo al suono
Una canzona allegra io tosto intuono.
Tutti Vino vecchio, e donne giovani
Aver deve l'osteria:
Dove son, v' è l'allegria,
E la buona società. *partono*

S C E N A V.

La Contessa, ed il Sargente.

Cont. (Mi portai bene. Amante e non rivale,
Mi crederà costei.) *Sar.* (Or che son solo
Ingaggiarlo potessi! *Cont.* (Dal Sargente

Potrei saper qual sia
Dal Capitan la tenda.) *Sar.* Giovinotto,
Perchè quì state ozioso?
Allons, se voi volete de' danari . . .
Cont. Non mi dispiace l'oro daddovero:
Ma come avrei da fare?
Sar. Udite, che bel suono.
Pigliate l'uniforme, e vostri sono.
Cont. Scherzate! Io l'uniforme prenderò
Senza denari affatto,
Ma con un solo patto.
Sar. E quale? *Cont.* In questa notte
Vo' far la sentinella,
Del Signor Capitano
Presso la tenda.
Sar. E qual capriccio? *Cont.* Figlio
Son di un Caporale:
Gli esercizj so far.
Sar. Ma ciò . . . *Cont.* M' arrolo
A questo patto solo. *Sar.* Ebben l'accordo;
Ascolta, o Caporale;
A lui dà l'uniforme,
E parta con le prime sentinelle;
E meno riflessioni:
Son responsabil io. Bravo ragazzo!
Allegri! buon umore,
Che nella strada sei di farti onore. *parte*

SCENA VI.

La Contessa, poi Ficcanaso.

Cont. (Sono in un brutto imbroglio: ma conviene
L'impegno sostener.) *Fic.* (Quanto più osservo,
Tanto meno ne so.) *Cont.* Quì Ficcanaso!
Alteriamo la voce. *Fic.* Che carino;
Gentile ragazzino!

Addio. *Cont.* Vi riverisco. *Fic.* (Egli ha un visino
Delicato davvero!)
L'ardir scusate, in cosa vi occupate?
Cont. Mi son fatto soldato. *Fic.* Oh che pazzia!
Così giovane avete una gran voglia
Di farvi sbudellar. *Cont.* Amo la gloria!
Fic. Che sproposito dite! io son glorioso,
Quando dormo i miei sonni, e mangio, e bevo.
Cont. E' gloria da poltrone.
Fic. Sì, sì avete ragione:
Ingannato voi siete;
Ed i perigli vostri non vedete.
Cont. Che periglj? *Fic.* Cospetto m'ascoltate,
E poi fateci sotto le risate
Colle palle del cannone
Divertirvi assai dovrete.
Cont. Io le palle di cannone
Non le temo in verità.
Fic. Stupefatto io resto quà.
Ai fucili, ed alle spade
Sempre in mezzo voi sarete.
Cont. Nel combatter voi vedrete,
S'io son bravo come và.
Fic. Anche questa è novità.
E lo star con tanta gente?
Cont. Quest' è appunto quel che bramo.
Fic. Oh che caso nuovo, e strano!
Più bel pazzo non si dà.
Cont. Un poltron si fa paura.
Ma il mio cor temer non sà.
Tu mi vedrai sul campo
Più fiero ancor d' Achille,
Fra mille spade, e mille
La morte a provocar.

Fic. Ed io starò lontano
Per mille passi, e mille
Col cannocchiale in mano
Le imprese ad osservar.

Cont. Son guerriero più di Marte.
Se m'accendo in campo armato,
Spargo strage in ogni lato;
Sempre in guerra andare io vò.

Fic. Io per me non so quest'arte
Io non vò guerrieri intrichi,
E la pancia per i fichi
Sempre fido io serberò. *partono*

SCENA VII.

Lauretta, indi il Sargente.

Lau. Il Capitano dice, e m' assicura
Volermi bene assai. Io non gli credo:
Egli con lei... mi pare... Uh! già si sà;
Che gli uomini hanno il core
Finto, crudo, mendace, e traditore.

Sar. Signora Laurettina mia bellissima.

Lau. (Ohimè! che seccatore!)

Sar. V'amo, vi adoro, ed una gran pazzia
Voi di certo farete,
Se un Sargente par mio non sposerete.

Lau. Ah, ah, mi fate ridere. *Sar.* E perchè?

Lau. Con quelle gambe, e quella
Faccia cotanto bella voi vorreste
Essere il mio marito?
Con quell' antichità, che avete addosso?
Signor Sargente mio, nò, che non posso. *p.*

SCENA VIII.

Il Capitano in aria grave da una parte, Sargente dall' altra.

Cap. Sargente.

Sar. (Il tempo è brutto, ma per questo
Io non mi lascio soverchiar.) Comandi.
(Gridar vorrebbe, e non sà come: è segno,
Ch' io gli fo soggezione: tanto meglio!)
Cap. Sai tu quanta distanza
V' e da un Sargente, a un Capitano?
Sar. Quanta
Da un Capitano ad un Sargente, *Cap.* Ho inteso.
Sar. (Bella risposta!) *Cap.* E quanta,
Per esempio ne trovi
Dal bastone alle spalle?
Sar. Or molta, or poca,
Cap. E talvolta pochissima. *Sar.* (Quì all'erta
Star bisogna.) *Cap.* Alle corte.
Sar. Bravo. Senza metafore. *Cap.* Lauretta
Sai, che appartiene a me!
Sar. Senz' altro. *Cap.* E sai,
Che si rispetta il cane
Per causa del Padron. *Sar.* Quando non morde.
Can. E se mordesse? *Sar.* Allora,
Prima il can si bastona . . .
Cap. E poi? *Sar.* E poi . . .
Cap. E poi? *Sar.* (Par che il coraggio
Incominci a mancarmi.) *Cap.* E poi?
Sar. Mi dica: . . .
(S' interrompa il discorso.) Alla Contessa
Non pensa più?
Cap. La mia Contessa? . . . E come
Io potrei non pensarci? *Sar.* E perchè dunque
Si affanna per Lauretta? *Cap.* Perchè l'amo,
Perche voglio, che sia
Rispettata da tutti . . . Anima mia!
Sarg. Chi? *Cap.* Lauretta.
Sar. Và ben. *Cap.* Mio bel tesoro!

Car. Chi? *Cap.* La Contessa.

Sar. Allegramente!... (E poi
Si dice delle donne.)

Cap. Olà. *Sar.* Comandi.

Cap. Che borbotti fra te? *Sar.* Nulla,

Cap. Sargente...
Sargente...

Sar. (Eh via con quel bastone... Ormai
Esce fuora de' gangheri.) *Cap.* Sargente...

Sar, Ma veda... io non vorrei...

Cap. Poche parole. *Sar.* Di grazia...

Cap. Giuro al Ciel! *Sar.* Ma lei, che vuole?

Cap. Punir la tua baldanza. *Sar.* Signor...
in aria di avvertirlo di non azzardarsi.

Cap. Che impertinenza?
Se perdo la pazienza.
Vedrai quel che so far.

Sar. Abbia, Signor, prudenza.

Cap. Vedrai...

Sar. Se lei si avanza;
Di quella tal distanza
Io mi potrei scordar.

Cap. D' amor deliro. *dopo qualche pausa*

Sar. Bene.

Cap. Con te m' adiro...

Sar. Male.

Cap. Contessa... oh Dio!

Sar. (Catene!)

Cap. Lauretta... Ohimè!

Sar. (Spedale!)

Cap. Se il core a due si dedica.
La colpa, Amor, sei tu.

Sar. E intanto a voi si predica,
O donne la virtù,

Cap. Par ch' io deliri..; oh stelle!
Sar. Anzi è impazzito affatto.
Cap. (Qual torto, o Dei, vi ho fatto
(Per tanta crudeltà?
Sar. (Perdono al sesso imbelle
(La sua fragilità.
Cap. Quest' alma omai consumasi
All' una, e all' altra face:
Fra due riposo, e pace
Io non avrò mai più.
Sar. Mie care donne, amatene
Quanti vi pare, e piace;
Che avete il cor fallace,
Io non dirò mai più. *partono*

SCENA IX.

Notte.

Contessa da Soldato in sentinella alla tenda del Cap. indi Laur. finalmente il Capitano dalla sua tenda.

Cont. Ei crederà, ch' io sia
Nel sonno immersa, e che sospiri, e pianga
In solitaria parte.
Per la sua lontananza:
Non sa, che testimonio
Sarà de' torti miei. La mia rivale
Lieta mi parve, forse
Quì recherassi;
Ma una donna quì vegg' io,
La rivale quì sen viene.
Ah che in seno le mie pene
Fanno l' alma oh Dio gelar.
Lau. Questo quì del mio padrone
Se non sbaglio è il padiglione.
Sentinella?

Cont. Cosa vuoi?
Lau. Nella tenda, e il Capitano?
Cont. Non lo sò ma cheder puoi?
Lau. Trema il piè nell' avanzar.
a 2 Dentro il petto a quell'aspetto
Io mi sento il cor balzar.
Cap. Premio son dei sudori guerrieri
I piaceri li scherzi d' amor.
E le belle qual premio dovuto
In tributo ci portano il cor.
Lau. Permette il mio Signor?
Cap. Si vien pur che dirmi vuoi.
Lau. Che lagnomi di lei?
Cap. Di me!
Nò, tu cara ognor mi sei.
Cont. Indegno traditor.
Lau. Voi la Contessa amate?
Cap. Nò non crederlo mia vita.
Lau. Amor ci unisca insieme.
Cont. Che pena oh Dio! che affanno
Più non mi so frenar.
Lau. Per me son tutta / tutto amore
Cap. Non sò che più bramar.
Cont. Mori.
Lau. Ah!...
Cap. Indietro...
Cont. Perfido, ingannatrice,
Dal sen quel core ti vò strappar.
Lau. Guardie soccorso venite subito
Questo colpevole ad arrestar.
Cap. Indietro misero olà ritirati,
Dal suolo esanime ti fò spirar,
Vada in arresto

E sia punito il traditor.
Lau. Restare invendicata
E' solo il mio dolor.
a 2 Chi mosse quell' indegno
A un tradimento tale
Già freme il cor di sdegno
Io tutta / tutto tremo ancor.
Lau. Ah mi convien l' indegno
Lasciar colla rivale
Di gelosia di sdegno
Io tutta tremo ancor.

SCENA X.

Lauretta, e il Tenente.

Lau. Attonita rimango
D' una temerità, che par pazzia.
Ten. Ma calma un poco, o cara,
Sì grande agitazione,
E ascoltami un pochino.
Lau. Adesso altro ci vuole. Il Capitano
E' in mezzo ai tradimenti.
Ten. Ah! che di un pazzo
Non si può aver paura:
Moschettato sarà. *Lau.* Lei dice bene,
Ma il Capitano intanto...
Ten. Uno per volta.
Adesso stai con me: senti ragazza.
Lau. Giudizio, signor mio.
Ten. Che caso strano!
Al campo! vivandiera,
Non far la ritrosetta:
A te convien tenerti amico ognuno,
Se no, farai denari pochi assai.
Lau. Sarà questo mio danno, ma non voglio

Mancare al mio dovere.

Ten. Con arte, e con politica
Tu ricca diventar potrai fra noi:
Lo dico per tuo ben: fa quel che vuoi. *p.*

SCENA XI.

Ficcanaso, *indi il Sarg. con seguito di soldati*

Ficc. Cospetto! al Capitano
Voleva far la festa; bagattella!
E quel ch' è peggio ancora in sentinella!
Della sua vita un soldo
Io non darei: senz' altro
Moschettato sarà. Per chi non vide
Giammai questa funzione,
Corpo di Bacco! è un' ottima occasione.
Profittarne saprò... vien la pattuglia.

Sar. Arrestate colui, F*icc.* Come! che dite?
Sar. Presto. F*icc.* (E' il Sergente.)
Sar. (E' Ficcanaso.) F*icc.* Amico...
Sar. Non è tempo d' amici.
Sia condotto in prigion.

F*icc.* Prendete sbaglio:
Io sono un galantuomo. *Sar.* Un galantuomo
Non và così di notte, e senza lume,
Sei spione, o sicario? *Ficc.* Che sicario,
Che spione! Alle corte
Vuoi conoscermi, o nò? L' oste son' io...

Sar. Oste? dunque nemico. F*icc.* Ho inteso: scherzi.
Sar. Saria meglio per te. F*icc.* Ma non conosci
Prosdocimo del Vaso? *Sar.* Io nò:

F*icc.* Via per spiegarmi — Ficcanaso.
Sar. Ficcanaso? Oh che disgrazia!
Non ti avessi mai veduto!
F*ic.* Parla chiaro: verbigrazia
In qual colpa io son caduto?

Sar. Già per te non v' è riparo:
Fic. Via, di su, Sargente caro.
Sar. Meschinello! i fatti altrui
Hai finito di cercar.
Fic. (Le parole di costui
Mi dan molto da pensar.)
Sar. (Ai curiosi, come lui,
Questo è quel, che si ha far.)
Col soldato, che è in arresto
Hai parlato?
Fic. Eh che per questo?
Che vuoi dir?
Sar. Che brutto caso!
Questa volta, proprio il naso,
Hai ficcato in brutto sito.
Sei spedito.
Fic. Che spedito!
Hai bevuto, o il fai per gioco?
Sar. Quanto mai ti resta poco!
Fic. Ma di che?
Sar. Di vi ....
Fic. Di vita?
interrompendolo con trasporto senza aspettare che termini la parola.
Ah, Sargente, per pietà...
Sar. Tu sarai, non v' è più scampo.
Fic: Ah Sargente ...
In mezzo al campo
Sar. Fucilato domattina
In perfetta sanità.
Fic. Ti regalo la cantina,
Se mi fai scappar di qua.
(Se questa volta Giove
Fà ch' io la passi bene,

Di quel che agli altri avviene
Non m' imbarazzo più.)

Sar. Orsù, noi siamo amici,
Ti voglio consolar.

Fic. Sì, siamo amici:
Vedrai quel che sò far, se il ver mi dici.

Sar. Ebben, per ora andate. *alla pattuglia*

Fic. Respiro, e non tornate.

Sar. Frappoco ci vedremo. *abbracciandosi*

Fic. Sì, caro, e beveremo.

a 2 A me la fantasia
Scaldando già si va.
Evviva l' allegria
Il vino, e l' amistà. *parte il Sar.*

SCENA XII.

Interno di una tenda ad uso di carcere.

Contessa, poi Sargente con Ficcanaso.

Cont. Eccomi per amore
Soldato carcerato, e reo di morte.
Imprudente! che feci! a mal consiglio
L' affetto mio mi trasse, e a gran periglio:

Fic. Ecco là quello sciocco sventurato,
Che sarà moschettato.
Vediamo un po' qual viso ha un moribondo
Che sta lì per partire all' altro mondo.

Cont. Che veggio? il Locandiere?
Vo' spassarmi.

Fic. Eccolo lì, mi guarda.

Cont. Quì, che fai?

Fic. Entrar mi fè Lauretta
Per favore che le chiesi a man giunte
Per portarvi da mangiare.

Cont. Oh quanto ti ringrazio:
Vedo che sei buon uomo.

Ebben, quì siedi. *Fic.* Non sono stanco.
Cont. Eh via, prendi, e beviamo.
Fic. Non ho sete.
Cont. Si beve talor per compagnia,
Su, bevi. *Fic.* Bevo.
Cont. Evviva l' allegria; ih, ih.
Fic. Ho visto l' incredibile.
Cont. L' incredibil, perchè?
Fic. Come sì allegro presso a morir.
Cont. Io voglio morir allegramente;
V' è male? su cantiamo
Una lieta canzone.
Fic. Oh questo nò. *Cont.* Perchè?
Cic. Perchè una nota far non sò.
Cont. Canta senza far note. *Fic.* Come?
Cont. Fa' meno ciarle,
Canta via, *Fic.* Ma...
Cont. Non v' è ma che tenga,
Fic. Cantate prima voi,
Intanto io studierò.
Cont. Ebben, come tu vuoi,
Io canterò.

Sol Bacco l' alma
Rende giuliva,
De' mali viva
Il Domator.

Fic. Ei canta, evviva
Col vin di porto,
Nè sa che morto
Vivendo ancor.

S C E N A XIII.

Il Tenente co' soldati, e detti.

Ten. Il Consiglio di guerra,
Ove fra tutti gli altri il Generale

In persona assisteva
Del Campo alla presenza,
Scritta t' invia di morte la Sentenza.
Vieni al campo, e alla morte. *par. col Sarg.*

Cont. Oh scellerata sorte!
E fia pur ver, ch' io morir quì deggio,
E sotto gli occhi di colui, che adoro.

Fic. E chi adora costui?

Cont. Benche infido, e crudele.

Fic. Dice *infido*, è di gener mascolino,
Diavol! che fosse donna?
Oh se potessi! oh sorte!
Minutamente visitarlo... Cont. Oh stelle!
Questo è il maggior martoro,
E più funesto della morte istessa;
Ah! misera Contessa!

Fic. Che sento! è la Contessa!
Io son di princisbech tale, e quale,
Si voli al Generale
La grazia ad impetrar; che in questo giorno
Non le faccino mal moschetti e palle.
Me la batto, e ritorno.

Cont. O me infelice! Oh che terribil giorno!
E dovrò dunque in mezzo
All' armi sconosciuta
Morire? oh pena! oh rabbia! o mia vergogna!
Potessi prima almen di cader spenta,
Veder l' idolo mio!
E quest' alma contenta,
Pria di spirarle al piè, darle un addio!
Della mia morte, o caro,
L' acerbo don ricevi:
Il sangue mio ti bevi,
Se il pianto non bastò:

Ombra amorosa, e trista,
Nel cupo orror tacente,
La piaga ancor dolente
Del sen ti mostrerò.
Ma oh Dio! qual suon di morte
Mormora a me d' intorno?

Cont. (Oh quanto questo giorno
Coro (Funesto a $\genfrac{}{}{0pt}{}{\text{me}}{\text{lei}}$ spuntò.

Soldati, olà si vada
Ove mi attende morte:
Saprà morir da forte
Chi tanto amor serbò:

Coro Più nobile ardimento
Del suo non si mirò.

SCENA ULTIMA

Campo. Al suono di marcia il Capitano dispone le Truppe.

Tutti, a riserva di Ficcanaso, *poi la* Contessa *fra le armi: finalmente* Ficcanaso.

Cap. Soldati, ecco si appressa
Il reo di morte: a voi d' esempio sia
Il delitto, e la pena:
Eccolo: Oh come tutta l' alma mia
Da un moto ascoso di pietade è scossa!
Nata nel cuore ascolto
L' aura spirarmi che gli splende in volto.

Cont. Eccomi; alfin ti appaga.

Cap. Io ti compiango!

Cont. E non conosci ancora
La vittima infelice?
E nulla il cor ti dice?
Guardami in volto.

Cap. Ah! mio tesoro... *Cont.* Addio,

Cap. Ah! nò ... pietà ... fermate ... il reo son' io.
Fic. Grazia, grazia, arrestatevi
Dal colpo micidiale,
Lo stesso Generale
La scrisse, e me la diè.
Tutti, eccettuato Lauretta.
Viva il Ciel provido.
Che al Dio d' amore
Tanto favore
Donar godè.
Lau. Ah più non sò resistere,
Alfin si ceda al fato:
Amor si vinca, e 'l giubilo
Ritorni a questo cor.
Cont. Ed è pur ver, mia vita,
Che a te respiri unita?
Oh fausto dì per me!
Cap. Nelle mie braccia, o cara,
Vivi, e felice siei:
Non san gli affetti miei
Altro bramar che te.
Tutti eccettuato Lauretta.
Oh giocondo e caro istante!
Nel mirar l' altrui contento
Il mio ben maggior mi fa.
Cont. (Ah stringendoti al mio seno,
Cap. (Dal piacer io vengo meno!
Alme belle, voi lo dite,
Se v' è egual felicità.
Tutti Alme tenere, applaudite
Alla lor felicità.

Fine del Dramma.